

## I luoghi e non luoghi formativi della costruzione dell'identità negli adolescenti omosessuali: riflessioni pedagogiche

Stefano Maltese

### ABSTRACT ITALIANO

L'identità sessuale è il risultato di un complesso processo di costruzione in continuo divenire, di natura prima di tutto sociale e relazionale, reso possibile dall'interazione e lo scambio di contenuti simbolici tra il soggetto e l'ambiente in cui è immerso. Tale processo assume particolari rilevanze pedagogiche in alcuni periodi evolutivi importanti come l'adolescenza. Le presenti riflessioni si concentrano appunto sulle modalità di questa costruzione e in maniera particolare sui luoghi, intesi come spazi fisici di confronto e socializzazione ma anche come occasioni di autoriflessione sul proprio percorso di soggettivazione, attraverso i quali questo processo si svolge. Il punto di vista proposto dal quale guardare ai luoghi dell'adolescenza è quello di una pedagogia sociale e delle differenze che proponga riflessioni sui percorsi di crescita, fondate sulla differenza come valore per il soggetto e per il contesto sociale.

### ENGLISH ABSTRACT

Sexual identity is the outcome of an elaborate construction process in continuous evolution, which has, above all, a social and relational nature. That process is made possible through interaction and exchange of symbolic contents between the subject and the environment in which s/he is immersed. It acquires some special pedagogical relevance in certain important evolutionary periods, such as adolescence. These considerations focus on the methods of that construction and particularly on places, intended not only as physical spaces in which one can exchange ideas and socialize, but also as opportunities to self-reflect on one's own subjectivation path; places through which that process takes place. The point of view proposed here, from which one should look to the places of adolescence, is that of a social pedagogy and a pedagogy of the difference, which may suggest considerations on the growth paths, based on the difference as a value for the subject and the social context.

Adolescenza e omosessualità sembrano i due termini all'interno dei quali si può sviluppare un doppio processo di esclusione: da un lato l'adolescenza interpretata solo come transito, un non ancora, e dall'altro l'omosessualità considerata, quasi sempre, solo una deviazione transitoria durante l'adolescenza rispetto al normale e socialmente imposto sviluppo eterosessuale, privandola così del pieno riconoscimento di un'identità possibile. Questo è quanto è emerso, tra le altre cose, da una recente ricerca condotta sulle storie di vita di alcuni studenti omosessuali di un grande ateneo napoletano (Maltese, 2011), e che ha reso evidente come la costruzione dell'identità sessuale sia un prodotto culturale e assolutamente non statico né unico. Lo scopo del progetto, in linea con le finalità del centro di ateneo che lo ha sostenuto, è stato quello di promuovere la cultura dell'inclusione passando per la valorizzazione di esperienze e storie di vita difficilmente condivise. Il dispositivo della narrazione autobiografica si proponeva la finalità di stimolare la riappropriazione della propria storia di vita, di riconoscerla per rinforzare l'identità. Il percorso proposto ai partecipanti ha così permesso la rivisitazione dei modelli della cultura (familiare, sociale e personale) che plasmano l'immagine di sé per collocarsi o ri-collocarsi e far emergere le diversità o le somiglianze di posizione dei propri vissuti emotivi, cognitivi e di relazione. Ciò ha portato a rileggere il proprio mondo, bisogni e desideri, nell'ottica dell'unitarietà della persona. L'identità omosessuale per trovare il suo spazio deve costruirsi rispetto ad un altro da sé, sia in

termini di differenze dall'identità eterosessuale, sia in quelli dell'attrazione e del desiderio verso l'altro appartenente al proprio sesso. Il dato ricorrente della solitudine e dell'assenza di luoghi e spazi che accogliessero la crescita individuale, emerso dalle narrazioni raccolte, ha fatto riflettere sulle maggiori difficoltà che ragazzi e ragazze omosessuali si trovano ad affrontare rispetto ai loro coetanei eterosessuali. Individuando proprio nell'adolescenza uno dei periodi cruciali per l'affermazione positiva di un personale posizionamento nel mondo si riconosce come fondamentale compito di sviluppo quello della costruzione dell'identità sessuale.

«L'orientamento sessuale assume per il soggetto il valore di espressione integrale del sé, esperienza globale di relazione con gli altri e assegnazione di senso alla propria esistenza e definisce, nel caso specifico dell'omosessualità, anche i contorni del gruppo sociale oppresso e a rischio di emarginazione» (Burgio, 2008 p. 14).

In determinati contesti socio-culturali gli stereotipi, i pregiudizi, l'omofobia dell'ambiente e quella interiorizzata costituiscono i principali fattori di rischio alla sintesi coerente della propria identità e al processo di accettazione della stessa, dando vita ad esperienze di adolescenza sacrificata che si ripercuoteranno con conseguenze negative anche nell'età adulta (Coleman, 1983). Centrando il discorso sul ruolo dei contesti educativi nella costruzione dell'identità, sono possibili alcune riflessioni di carattere pedagogico circa la costruzione della sessualità adolescenziale: da un lato si ha dunque l'orientamento sessuale come componente fondamentale dell'unicità del soggetto e il rinnegarla o tacerla provoca distonia rispetto al proprio sentire, dall'altro però l'adolescente si trova immerso in contesti educativi declinati quasi esclusivamente in chiave etero-centrica, vivendo così in un gap tra il proprio essere e l'impossibilità che questo trovi spazi di accoglienza e di crescita; dal punto di vista pedagogico ciò si traduce in un vero e proprio deficit educativo della società rispetto alle identità sessuali altre. Si aprono dunque per la pedagogia nuovi scenari di riflessione circa i luoghi, formali, non formali e informali della formazione e gli elementi attraverso i quali si costruisce l'identità sessuale e di genere degli adolescenti. Se non esistono spazi educativi per una costruzione consapevole, critica, riflessiva dell'identità di genere e per una piena consapevolezza del proprio orientamento sessuale, i percorsi formativi perseguiti dagli adolescenti omosessuali rischiano di restare incompleti, fragili, mancanti di riferimenti educativi a sostegno di una crescita autentica. L'educazione dal canto suo rischia di allontanarsi dal suo compito di accoglienza ed emancipazione di ogni soggetto nella sua specificità. Se, dunque, il processo di formazione dell'identità è inteso come un processo di scambio simbolico tra l'individuo in formazione e il contesto socio-culturale in cui è collocato, allora l'analisi dei luoghi in cui questo scambio avviene, diviene essenziale per comprendere le dinamiche e le pratiche sottese alla costruzione dell'identità sessuale degli adolescenti. La costruzione delle identità adolescenziali è un processo reale e come tale ha bisogno di punti di riferimento e di luoghi in cui compiersi.

### **I luoghi**

Innanzitutto i luoghi quindi, quelli della formazione degli adolescenti, famiglia e scuola in primis, generalmente poco accoglienti e impreparate, dal momento che «non esiste nessuna formazione per i genitori e gli insegnanti al fine di metterli sull'avviso che il loro figlio o allievo potrebbe essere omosessuale. L'adolescente omosessuale non è mai atteso e viene educato dando per scontato un suo orientamento eterosessuale. Queste aspettative eterosessuali condizionano fortemente l'atteggiamento educativo nei confronti degli adolescenti, non offrendo loro un modello relazionale e affettivo valido per la costruzione anche della propria identità sessuale» (Pivetta, 1998).

La famiglia, da naturale luogo di accoglienza, contenimento e protezione, diventa il primo luogo in cui si vive l'esclusione. Le dinamiche educative sono falsate, giocate spesso sul piano della fin-

zione e del non detto, innescando meccanismi di colpevolizzazione da entrambe le parti, genitori e figli. Se l'omosessualità dei figli adolescenti viene vissuta dai genitori come un comportamento deviante, è facile che venga poi interpretata come il risultato di un proprio fallimento educativo; questa errata attribuzione di colpa, unita alle paure dovute alla scarsa conoscenza del reale universo omosessuale, comportano difficoltà nell'immaginare il futuro di questi ragazzi, nel riuscire a proporre loro un percorso di crescita pienamente integrato all'interno della famiglia. I modelli dell'identità di genere e della sessualità su cui spesso si fonda il rapporto educativo tra genitori e figli, finché restano impliciti e associati a quelli della tradizionale cultura che non prevede l'omosessualità tra le sue opzioni identitarie, condizionano fortemente e in maniera univoca le dinamiche formative all'interno della famiglia. La pedagogia dovrebbe proporre una riflessione sui modelli culturali impliciti basati sul pregiudizio etero-centrico, sui ruoli di genere stereotipati e sulle identificazioni dell'omosessualità come devianza, al fine di renderli visibili, farne assumere consapevolezza e determinare un cambiamento del punto di vista. La famiglia è il primo luogo dove ogni ragazzo apprende e sperimenta le modalità di relazione affettiva, è il luogo dove si osserva e si interiorizza il modello di coppia dei genitori, in cui si formano le prime concezioni dell'amore e da cui si parte per proiettare se stessi nel proprio futuro relazionale; per i ragazzi e le ragazze omosessuali è anche il luogo dove tutte queste operazioni del pensiero devono via via essere tradotte in un linguaggio altro; nessun adolescente omosessuale ha a sua disposizione un modello di amore della sua stessa natura così vicino affettivamente e questa mancanza potrebbe determinare soluzioni maggiormente creative, perché non basate su modelli facilmente riconoscibili, alle questioni poste dal processo di costruzione dell'identità; ad esempio egli dovrà ricercare strategie per evitare lo stigma sociale oppure al contrario scegliere le modalità di comunicazione di sé, ma anche più semplicemente imparare e trovare le proprie norme di relazione con il partner, gestire le prime cotte o inventarsi il corteggiamento; perché ciò sia possibile è necessario un ascolto aperto e accogliente da parte delle figure formative presenti nel contesto familiare.

La scuola dal canto suo, come luogo spesso principale della socializzazione tra coetanei e con altre figure adulte, può presentarsi come contesto di rinforzo del pregiudizio omofobico nel momento in cui la condizione esistenziale degli studenti omosessuali risulta innominabile, «nella scuola, in particolare nella scuola italiana questo percorso non trova alcuna forma di sostegno, né in termini di informazione e conoscenza né, tantomeno, in termini di affiancamento, sostegno emozionale, facilitazione dell'espressione del sé» (Batini 2009, p. 233).

Se non vengono mai proposti modelli alternativi all'amore eterosessuale, da un lato si avranno ragazzi che faranno più fatica a riconoscere come valide o possibili le proprie pulsioni e dall'altro si legitimeranno, atteggiamenti di discriminazione da parte dei coetanei eterosessuali che facilmente possono diventare violenza psicologica impedendo la formazione di relazioni sane e di aiuto alla crescita. Il ruolo della scuola nella formazione dell'identità sessuale degli adolescenti dovrebbe dunque essere quello di implementare i modelli culturali con proposte plurali, offrire informazione ma anche rassicurazione, lavorando contemporaneamente su un doppio versante: quello dell'accoglienza e della crescita culturale dei ragazzi omosessuali e quello di una educazione alle diversità che si traduca in educazione ai sentimenti e all'affettività per tutti.

Accanto ai luoghi formali dell'educazione, lo stesso discorso può essere esteso anche ai contesti non formali. Si pensi ad esempio allo sport dove soprattutto la fisicità viene messa in primo piano e con essa tutti i significati anche relazionali che questa comporta: se adolescenza, corporeità e sessualità sono termini in stretto rapporto dialettico tra loro, una consapevolezza superficiale in tal senso da parte di chi ricopre ruoli educativi in questi contesti può facilmente trasformare la spontanea attrazione verso compagni dello stesso sesso da parte di adolescenti omosessuali in

vere e proprie forme di disagio esistenziale con conseguenti vissuti di esclusione o autoesclusione rispetto alla pratica sportiva. Altra considerazione da fare riguarda i sottesi pregiudizi di natura culturale che spesso accompagnano certi sport in particolare, da sempre considerati espressione della mascolinità o della femminilità canonicamente intese.

Ma i luoghi formativi dell'identità non sono solo quelli fisici della crescita e del confronto; altrettanto importanti sono i luoghi simbolici interiori dell'autoriflessione: «l'adolescente omosessuale si sente uguale agli altri e al contempo diverso. Diverso agli occhi del contesto culturale e sociale, per cui si sente spinto ad integrarsi sulla specificità del suo amare persone dello stesso sesso e a cercare strade per l'espressione di sé, talvolta differenti dalle altre più consuetudinarie e accettate. L'adolescente, per natura, si sente nuovo ed inesperto al mondo. Accolto in uno spazio pregiudizialmente già recintato. L'applicazione su di lui di false interpretazioni di transitorietà delle esperienze, gli rendono difficoltosa l'appropriazione di un'identità. Esiste sempre uno scarto temporale nell'adolescente tra la scoperta dei propri desideri omoerotici e l'assegnazione della propria identità, o meglio di un'identità a questi desideri. L'adolescente deve valutare l'identità negativa fornita dalla società e dalla cultura in cui vive per poterla trasformare in coscienza positiva. Contestualmente al suo esperire, l'adolescente omosessuale indagherà apertamente o anche solo interiormente sui temi connessi a identità, genere, sessualità, alla ricerca di punti di riferimento e obiettivi che meglio lo esprimano, ricerca da cui sono esenti del tutto o in parte i coetanei eterosessuali» (Pivetta, 1998). Come dire quindi che se l'identità sessuale è anche un costrutto culturale e sociale che va appreso a partire da un contesto di appartenenza marcatamente eterosessuale, e spesso discriminante, per i ragazzi e le ragazze omosessuali, questa appare come il frutto di un apprendimento volto alla ristrutturazione degli assunti interiorizzati tramite la socializzazione di contenuti differenti. Questi ragazzi devono apprendere ad essere omosessuali in maniera sicuramente più complessa di quanto i loro coetanei apprendono ad essere eterosessuali. I luoghi simbolici all'interno dei quali avviene tutto questo sono fondamentali nell'elaborazione e acquisizione di significati positivi dell'identità di giovani gay e lesbiche. Tanto più questi luoghi sono resi accessibili dalle pratiche educative, tanto più il soggetto potrà avvalersi di risorse simboliche che lo sostengono nell'identificazione con le immagini di sé.

### **I non-luoghi**

I non-luoghi sono rappresentati in questo caso da tutte quelle realtà nascoste, spesso invisibili a cui devono far riferimento gli adolescenti omosessuali nel loro cammino di costruzione dell'identità, spazi condivisi che riuniscono e separano, proteggono dall'esterno ma che rischiano di diventare ghetti discriminatori. «L'immagine che viene rappresentata corrisponde all'esistenza di una città sommersa all'interno dei confini urbani [...] i lati positivi fanno riferimento alla costruzione di una comunità omosessuale in cui i soggetti hanno modo di trovare sostegno e rinforzare le definizioni di sé e di costruirsi un progetto di vita coerente con queste. Gli aspetti negativi invece corrispondono alla denuncia di un processo di segregazione» (Trappolin, 2004, p. 108-109). La scarsa capacità di accoglienza dei luoghi legittimati dalla società e nel contempo la necessità di trovare spazi di espressione genera la ricerca di luoghi fortemente identitari in contrapposizione a quelli spersonalizzanti della cultura ufficiale. «Sono in molti casi spazi esclusivamente organizzati come tali in varie forme associative dalle più diverse finalità. In altri invece si tratta di luoghi del paesaggio urbano, aperti o chiusi, pubblici o privati, che tipicamente divengono poli di attrazione per gli omosessuali fino a determinarne talvolta una vera e propria appropriazione territoriale di fatto che occupa-delimita-connota-separa, in un processo di reciproca esclusione di soggetti complementariamente diversi; spazi off-limits, riserve per gli uni, preclusi per gli al-

tri» (Pozzi, 2006, p. 11-12).

La frequentazione di associazioni gay, discoteche o specifici luoghi di ritrovo esclusivamente omosessuale, da un lato assolve ai bisogni di appartenenza, riconoscimento e confronto tra pari, dall'altro però può rappresentare un rischio di chiusura e di irrigidimento dell'identità se vissuti in maniera esclusiva. Non tutti questi luoghi per altro possono considerarsi veri e propri spazi di formazione né tantomeno offrono esperienze educative, accanto a quelli del riconoscimento positivo dell'identità omosessuale, ne esistono altrettanti basati proprio sul presupposto contrario, luoghi in cui continuare a nascondersi, principalmente incentrati sulla ricerca di fugaci contatti sessuali e per questo di forte richiamo per chi si trova a fare i conti con la scoperta di nuove pulsioni, che hanno però il risultato di perpetuare l'idea di una sessualità da occultare e completamente staccata dai vissuti emotivi ed affettivi.

Non-luogo di confine per eccellenza tra queste due tipologie è per le giovani generazioni quello del virtuale. Social network, chat, blog e community sono terreno fertile per l'intrecciarsi di relazioni per gli adolescenti che non hanno molte possibilità di cercare nella realtà quotidiana persone come loro. Un non-luogo che la ricerca pedagogica dovrebbe esplorare e con cui la pratica educativa dovrebbe fare i conti se vuole conoscere, capire e favorire lo sviluppo di potenzialità positive. Basti pensare agli aspetti educativi delle pratiche narrative e autobiografiche (Demetrio, 1996; Formenti, 2000) rese possibili dalla frequentazione dei non-luoghi virtuali. In chat e nei blog i ragazzi si raccontano, parlano di sé non semplicemente con resoconti di fatti o con sequenze cronologiche di eventi ma con veri e propri atti autobiografici. In questi non-luoghi è possibile rintracciare lo sforzo interpretativo che i ragazzi compiono rispetto al bisogno di conferire un senso a ciò che accade loro e che non sembra trovare uno spazio in contesti meno virtuali, infatti come nota Mantegazza (1996, p.87), «ciascuno è innanzitutto identificabile in base ai significati che si attribuisce e attribuisce». Una delle principali funzioni educative della scrittura di sé è quella dell'autocollocazione, nel senso che attraverso il racconto della propria vita, i soggetti si collocano non solo in uno spazio e in un tempo ma anche nel mondo culturale a cui appartengono e così vi si identificano.

### **Luoghi comuni e luoghi in comune**

L'omosessualità è invasa da luoghi comuni che contribuiscono alla costruzione di un'identità soprattutto nel suo aspetto sociale. Sono i luoghi dove si vogliono porre le differenze tra la normalità e la anormalità, dove si generano sensi di colpa o disistima personale, di esclusione dal gruppo, di paura e disagio di fronte al proprio processo di crescita. Questi luoghi metaforici sono trasversali e coabitati da tutti gli altri, sono quelli che condizionano le ansie dei genitori e gli imbarazzi degli insegnanti, che trasmettono l'idea sbagliata e riduttiva dell'omosessualità come espressione di soli istinti sessuali a prescindere da tutte le connotazioni e implicazioni affettive e sentimentali. Se i luoghi comuni ostacolano il positivo processo di crescita, ciò che andrebbe maggiormente tenuto in considerazione a livello formativo, è il "luogo in comune" della sessualità. Galimberti (1983) ha affermato che nella sessualità di un uomo ci sono le tracce del suo modo di essere nel mondo, e nel caso dell'omosessualità questo è lo spazio condiviso, che riunisce e identifica rispetto all'esterno. La sessualità può diventare a pieno titolo un luogo formativo dell'identità se viene data la possibilità ai soggetti di definire e imparare ad articolare i propri desideri in modo autonomo, consapevole e riflessivo. Il desiderio diventa un'ulteriore e importante dimensione della soggettività dunque, una dimensione personale, legata all'esperienza e al sapere del corpo. «Il luogo, quindi, di una pratica d'amore in cui si apre un'intelligenza, un sapere corporeo e una forma di conoscenza di sé e del mondo, che porta a un'altra produzione di senso, un'altra cogni-



zione del rapporto sociale, un'altra modalità di agire nel mondo» (Labanca, 2007 p. 180-181).

E' la sessualità nella sua complessità a definire l'adolescente omosessuale e al contempo l'adolescente omosessuale definisce e specifica la propria sessualità a partire da un desiderio che la soggettivizza. Ciò che andrebbe ricompreso nel discorso pedagogico sulla sessualità è il desiderio come categoria formativa che differenzia e specifica, trasforma perché individua e rende unici.

Per concludere e in realtà rimandare ad ulteriori approfondimenti sull'argomento, si potrebbe ipotizzare che la solitudine esistenziale sperimentata dagli adolescenti omosessuali nel loro percorso di crescita affermata all'inizio dell'intervento, sia di fatto anche determinata dalla mancanza di modelli e figure educative che possano sostenere e accompagnare la formazione di un'identità ancora considerata fuori dalla norma. Sopprimerla a questa mancanza significherebbe per la pedagogia farsi presenza, abitare quei luoghi sopra descritti attraverso la riflessione sull'agire educativo che li accompagna. Una riflessione che parta e tenga conto di una più ampia pluralità di vissuti, che riconosca all'adolescenza la capacità di autodeterminarsi nelle scelte riguardanti la sessualità e l'affettività, che rimetta al centro del percorso di crescita la dimensione corporea, con tutto ciò che implica e comporta in termini di sviluppo, non soltanto fisico, che in sintesi possa guidare il passaggio dai luoghi comuni discriminatori sull'omosessualità al luogo in comune formativo della sessualità intesa nella sua dimensione più ampia di affettività ed emotività.

---

## Bibliografia

BATINI FEDERICO, SANTONI BARBARA (a cura di), L'identità sessuale a scuola. Educare alla diversità e prevenire l'omofobia, Napoli, Liguori, 2009

BURGIO GIUSEPPE, Mezzi maschi. Gli adolescenti gay dell'Italia meridionale una ricerca etnopedagogica, Milano-Udine, Mimesis edizioni, 2008

COLEMAN JOHN C., HENDRY LEO, La natura dell'adolescenza, Bologna, Il Mulino, 1983

DEMETRIO DUCCIO, Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé, Milano, Raffaello Cortina, 1996

FORMENTI LAURA, La formazione autobiografica. Confronti fra modelli e riflessioni tra teoria e prassi, Milano, Guerini e Associati, 2000

GALIMBERTI UMBERTO, Il corpo. Antropologia, psicoanalisi, fenomenologia, Milano, Feltrinelli, 1983

LABANCA PINA, L'altro sesso. Comunicazione e differenza lesbica, Acireale-Roma, Bonanno editore, 2007

MALTESE STEFANO, Un certo sguardo: conoscersi per riconoscersi in VALERIO PAOLO (a cura di) Il viaggio dell'inclusione, Napoli, Edizioni Ateneapoli, 2011

MANTEGAZZA RAFFAELE, Per una pedagogia narrativa. Riflessioni, tracce, progetti, Bologna, Emi, 1996

PIVETTA FRANCESCO, Essere se stessi, essere diversi. Esperienza dell'educazione alle differenze, <http://www.agedo.org/omoado1.html>

POZZI OLGA, THANOPULOS SARANTIS, (a cura di), Ipotesi gay, Roma, Edizioni Borla, 2006

TRAPPOLIN LUCA, Identità in azione. Mobilitazione omosessuale e sfera pubblica, Roma, Carocci, 2004

---